

INTRODUZIONE di GIANNI MILANO

Io vorrei precisare alcune cose per quel che riguarda l'attività alternativa. Premetto una cosa: a noi di Torino non interessa cambiare la borghesia, non è questo il problema, la borghesia non si cambia, questo lo sappiamo. Neanche vogliamo metterci a cambiare la classe operaia: riteniamo che questo sia altrettanto sbagliato e altrettanto inutile.

Il problema non è di mettersi in cattedra, o di imparare alcune cose per poi andare ad insegnare agli altri come devono comportarsi, perchè questo è l'atteggiamento che ha assunto la sinistra ufficiale e a noi non interessa perchè i risultati li abbiamo visti.

Quello che a noi interessa, invece, è fare in modo che la gente, e abbiamo fatto una scelta di campo ben precisa: la gente sono gli sfruttati, gli sfruttatori non sono più gente ma qualcosa d'altro, che gli sfruttati acquistino coscienza della loro realtà e da se stessi incomincino a realizzare una alternativa.

A questo punto è chiaro che a noi non interessa tutta l'alternativa o ci interessa relativamente l'alternativa, un po' pisciona, letteraria della gente che fa i propri sfoghi personali, che vuole pubblicare le proprie cosine e quindi stampa giornali o giornaletti per poter dire "guarda come sono bravo, hanno stampato anche me"; non ci interessa neppure venire qui a fare il nuovo manifesto del partito comunista e stabilire un programma d'azione che ci servirà per agire nelle situazioni di sfruttamento; né crediamo che si possa veramente contribuire a cambiare la gente stabilendo prima un progetto di alternativa e poi andarlo ad applicare alla gente. Noi riteniamo che l'alternativa nasce da un nuovo tipo di coscienza che la gente vive e che quindi la parola d'ordine fondamentale che ci deve portare ad essere concreti di conseguenza sia questa: il posto della gente è fra la gente. Quindi "Oltre l'underground" può voler anche dire la fine dell'underground come momento di separazione dal resto della gente, può voler anche significare la fine dell'under-

ground come fine di una setta e, invece, la presa di coscienza, nata attraverso un nuovo tipo di esperienza, un nuovo tipo di vita che abbiamo maturato, non dall'esterno ma dall'interno, in quanto protagonisti di un nuovo tipo di esperienza. E questo tipo di esperienza deve tradursi in rapporti con gli altri, con gli sfruttati, senza etichette, senza bandiere dietro le spalle o davanti o di fianco, a destra o a sinistra. Noi riteniamo che il problema sia di maturare insieme con la gente, di affrontare le situazioni reali con la gente, e con la gente inventare, là dove non ci sono, e utilizzare, là dove ci sono, degli strumenti di lotta che realizzino l'alternativa. La quale alternativa non è avanguardia letteraria, ma un nuovo modo di vivere, un nuovo modo di stabilire rapporti interpersonali, un nuovo modo di gestire il potere, di distruggere il potere, anche di non averlo più.

Ricordiamo: noi veniamo da Torino dove l'esperienza è di tipo particolare. Noi abbiamo "papà agnelli" che dirige tutta Torino, quindi la nostra situazione, scusate, è una situazione più reale che non in altre città. Più reale nel senso che lo scontro non è teorico ma pratico, nel senso che al limite non esiste neanche più scontro, nel senso che Torino è agnelli. Quindi il discorso dell'alternativa per noi non è solo il discorso della sopravvivenza in quanto gente che acquista coscienza di essere sfruttata e lotta per eliminare questo tipo di sfruttamento, per noi underground significa creatività completa, materiale, dalla ricerca dell'alloggio al come mangiare, al come incontrarsi per poter parlare, al come lavorare con i figli dei proletari in tutte le strutture, a tutti i livelli.

Quindi per noi underground significa non mettersi sull'isola pedonale e stare lì seduti sugli scalini aspettando qualcuno che dia le cento lire, ma significa invece inquinare tutte le strutture nelle quali ci troviamo ad operare: in tutte le strutture dove il contatto con gli operai è reale, a tutti i livelli.

Io personalmente sono insegnante, ora ritengo che il mio com-

pito come insegnante sia quello di far saltare, là dove è possibile, un certo tipo di rapporto con i figli dei proletari inventando alcune cose. L'ho già fatto nel '67, era diverso e mi hanno buttato fuori e per cinque anni sono stato fuori dalla scuola. Adesso la situazione è mutata a livello generale, c'è stato un '68 e bene o male la gente è cambiata. Quindi bisogna rivedere quali erano le tematiche e le prospettive: se era valido un tipo di discorso che l'underground faceva qui a Milano nel '66/67, oggi non è più altrettanto valido, pur partendo da quella situazione bisogna andare oltre. In questa prospettiva occorre creare degli strumenti di comunicazione che permettano un passo ulteriore, magari non sarà più un giornale, ma la creazione fisica dei centri alternativi, i quali non avranno una bandiera loro, è evidente, nella misura in cui saranno centri di ricerca, di ricerca di vita, con tutte quelle forze che stanno lottando per cambiare la vita e per cambiare la vita non soltanto secondo la vecchia tematica marxista (in questo senso abbastanza schematica, cioè di alternativa al potere: finora ci stanno i borghesi, domani ci saremo noi e automaticamente le cose cambieranno) anche perchè è dal '48 che si fa questo discorso e le cose non sono cambiate, neanche là dove i comunisti hanno preso il potere. Quindi, ripeto, il problema è cambiare il modo di sentire la vita, il modo di realizzare questa vita.

Ora brevemente dirò quello che stiamo cercando di fare a Torino. A Torino ci arrivava Paria, un giornale di ricerca che aveva superato la dicotomia tra momento mistico e momento politico, e aggiungo che secondo me sono divisioni che esistono solo sulla carta e non nella pratica, e dovrete spiegarmi se esiste il mistico che non sia politico e il politico che non sia mistico. Non è una polemica, ma questa mattina ho sentito parecchi interventi, parecchie parole scontate, autoritarie, buttate lì ai compagni: è così, la rivoluzione, la non rivoluzione, e vorrei che ci rendessimo conto che cosa significa veramente la rivoluzione; pensiamo un momento che il mondo stà andando a ramengo a tutti i livelli e noi stiamo ancora qui a parlare di rivoluzione, e questo è altrettanto grave; vorrei che ci rendessimo conto, noi che portiamo un'alternativa,

che usiamo gli stessi mezzi autoritari di venire qui e sparar e sulla testa dei compagni. Non dimentichiamoci, quando la gente parla di oltre l'underground, la sua origine, il suo spirito fondamentale, che non è affatto superato: noi non vogliamo dividere nessuno in tante facce, in tanti pezzettini; non ci interessano gli uomini che oggi sono politici e domani mistici, e domani ancora qualcos'altro: quando scopano sono uomini che scopano.

A noi interessa la formazione di un uomo nuovo, e siamo convinti che si può realizzare questo tipo di uomo vivendo in modo diverso, e vivere in modo diverso vuol dire non facendo le fughe ma affrontando la realtà con il massimo impegno. In questo quadro ha senso il discorso sull'India e non India, sul fumo e non fumo. Altrimenti sono discorsi che passano sopra le teste e le cui risposte non hanno valore.

Ritorniamo di nuovo al discorso organizzativo: a Torino abbiamo pensato, per evitare l'isolamento di realizzare quel circuito alternativo, come circuito di vissuti, di gente che vive una certa realtà, stabilisce rapporti con l'altra gente, che abbia o non abbia i capelli lunghi, che si definiscano o meno dell'underground ma che si trovino in condizioni reali di sfruttamento e abbiano voglia di uscire fuori, siano o non siano giovani.

Ritengo che l'underground o comunque si chiami, sia abbastanza maturo per un discorso che non sia più un discorso con le etichette, non sia più un discorso cifrato comprensibile soltanto a noi, non sia più un discorso di quelli che hanno fatto un tipo di esperienza psichedelica, di quelli che sono andati in India.

Per dimostrare questa maturità, noi volevamo organizzare a Giugno un festival aperto a tutti quanti, nella misura in cui questo festival dovrebbe essere dedicato alla vita, non alla vita astratta, non alla vita con i cimbali soltanto, ci sono anche i cimbali nella vita però ci sono tante altre cose: anche gli operai alla fiat, i bambini piccoli e l'underground non deve comprendere solo i ragazzi che riescono a dormire

sotto i ponti, senza becarsi l'artrosi, ma deve essere anche in grado di dare una risposta a quelli che l'artrosi l'hanno già o non l'hanno ancora perchè hanno soltanto un mese di vita. Soltanto in questo senso io penso che il discorso è serio e che i compagni li troviamo in un raffronto dialettico, altrimenti cadiamo nel discorso generazionale: "noi giovani, noi proletariato giovanile", e a questo punto, io ho 35 anni, non sono più proletariato giovanile, che faccio? Sono tagliato fuori.

(Dall'intervento di G. Milano al congresso "Oltre l'Underground", tenutosi a Milano nel Settembre 1973).